

NEL CAMMINO DELLO SPIRITO

RIENTRARE NEL CUORE

Schede di animazione mariana monfortana
2011-2012

1

La diffusa e a volte confusa esigenza di spiritualità, nonostante il secolarismo che vorrebbe indurre a vivere senza Dio, sembra essere un “segno dei tempi”, esprime un rinnovato bisogno di interiorità, di punti di riferimento per ritrovare se stessi e la strada del vivere. Esprime l’intuizione antica del bisogno di essere salvati. Da che cosa? Dall’indegnità morale, dall’assurdità e dal non senso di tutto – soprattutto della morte - dallo smarrimento interiore che cresce quanto più l’uomo cerca di soffocarlo. E’ la spia di una intuizione reale, anche se a volte confusa: che senza la radicale apertura alla Trascendenza viene meno la consistenza dell’uomo, e il tessuto della vita individuale e comunitaria si sfalda e si corrompe. La dimensione etica si indebolisce. Senza Dio si perde l’uomo.

Il Santo Padre Benedetto XVI avverte che “una nostalgia di Dio, di spiritualità, di religione esiste oggi nelle persone e che si ricomincia anche a vedere nella Chiesa una possibile interlocutrice, dalla quale, a questo riguardo, è possibile ricevere qualcosa”. Cresce la consapevolezza che la Chiesa è una grande portatrice di esperienza spirituale; è come un albero nel quale possono porre il loro nido gli uccelli.

Lo smarrimento delle folle “stanche e sfinite” (*Mt* 9, 36) suscita in Gesù una “compassione”, che non è un’emozione superficiale, ma è lo stesso sentire con cui Dio, nella vicenda dell’esodo, ha ascoltato il gemito del suo popolo e se ne è preso cura. La prima azione di Gesù è l’insegnamento: «si mise a insegnare loro molte cose», comincia con l’indicare le vie della vita autentica. Il popolo che egli pasce è invitato ad ascoltare la sua parola, che conduce e fa riposare su pascoli erbosi (cfr *Sal* 23,2).



IN ASCOLTO

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo san Luca

(12, 22-32)

Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

- La *vita* non dipende da ciò che si ha, ma da ciò che si è. Alla falsa sapienza che porta all'accumulo e all'inquietudine, il discepolo contrappone la vera sapienza di chi conosce il Padre. La sua provvidenza, più acuta e più efficace di ogni nostra previdenza, non lascia mancare nulla ai suoi figli. La differenza tra credente e non credente non sta nel fatto che questi lavora e l'altro ozia. Tutt'altro. Sta nel fatto che uno si preoccupa e l'altro si occupa. Quelli che dicono "Abbà!" sono esonerati dagli inutili pesi dell'affanno e dell'angustia: vivono nel Regno dei figli. "*Non datevi pensiero*" cioè *non angosciatevi*. Quando Dio non viene accettato come principio e origine, non si può accettare neanche il proprio limite assoluto. Il ricordo della morte diventa l'assillo costante che si cerca di riempire affannosamente accumulando ciò che non è in grado di saziarlo. Chi invece si riconosce

creatura di Dio sa che nella morte raggiunge il proprio principio. La fine diventa “il fine” del cammino, il ritorno alla casa del Padre.

- *Mangiare*, bisogno primario dell'uomo, è un semplice mezzo per vivere, non la vita stessa. La sua vita è Dio stesso. Da lui viene e a lui va. Forse poche epoche come la nostra hanno ridotto la vita da comunione con Dio a pura funzione biologica. Il *vestito* è il bisogno materiale che l'uomo ha in più dell'animale. Come il cibo diventa sicurezza di vita materiale, così il vestito diventa sicurezza psicologica davanti agli altri. Luca, di cultura greca, sottolinea spesso i temi della fama, della lode e dell'onore, che sono quasi il vestito spirituale.

- In una cultura che esalta ed assolutizza l'aspetto fisico, la forma e l'immagine, l'uomo non riesce a costruire se stesso e a trovare la felicità. Non riesce a portare i pesi dell'esistenza. La ricerca della dimensione spirituale dice che l'uomo non può fondarsi sulla sabbia, ma deve edificare se stesso sulla solida roccia. E la roccia è l'anima: educare l'anima non significa deprezzare o escludere nulla della persona, ma rendere vero e duraturo tutto. Se coltivassimo di più l'anima che è il centro dell'uomo, saremmo più capaci di affrontare le inevitabili sfide della vita, di superare le tentazioni del male e di resistere alle lusinghe delle facili evasioni dalla complessità e dalla durezza del reale. I mondi artificiali, o addirittura virtuali, sono fughe dalle quali si ritorna sempre delusi e vuoti!

- Anche se gli impegni della famiglia e del lavoro permettono di realizzare dimensioni importanti, l'uomo cerca il senso globale dell'esistenza. Occorre recuperare quella dimensione profonda dello spirito che una cultura orizzontale e pragmatica vorrebbe mettere tra parentesi. Trovato il “centro”, è possibile costruire o continuare quell'edificio interiore che costituisce la struttura portante di ogni persona, la sua consistenza, e che chiamiamo “vita spirituale”. Quanto più l'uomo si avvicina al centro interiore dell'anima, tanto più capisce che il suo “centro” radicale, fondativo è fuori di sé: è Dio. E comprende che Dio gli chiede di aprirgli l'intima dimora dello spirito per incontrarlo nel vincolo dell'amore.

- Tra gli impegni e le preoccupazioni che riempiono le nostre giornate, il rischio è quello di rincorrere le cose da fare tanto da

rimanere alla superficie degli avvenimenti, senza coglierne la dimensione più profonda, l'anima. L'esistenza diventa un congegno di nascondimento rispetto alla responsabilità della vita e a noi stessi. Un nascondersi come l'antico Adamo da Dio. Per questo occorre "tirarsi fuori" o meglio entrare in noi stessi. Si tratta di accogliere l'antica e attualissima esortazione di sant'Agostino: "Non uscire da te; rientra in te; nell'uomo interiore abita la verità". Egli stesso così ha pregato: "Tardi ti ho amato, bellezza antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me e io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che, se non esistessero in te, neppure avrebbero esistenza" (*Confessioni*).

▪ *Guardate i corvi*. Non lavorano e non accumulano. Per di più il corvo è un animale immondo e disprezzato, al quale nessuno offre da mangiare. Eppure Dio non glielo lascia mancare, né a lui né ai "piccoli che gridano a lui" (*Sal* 147, 9). *Guardate i gigli*. Sono gli anemoni di prato che crescono in Galilea. Salomone in tutto il fasto della sua ricchezza non vestiva così. Dio riveste di luminoso splendore anche l'effimero. Come non si curerà di ciò che è duraturo al cui servizio ha messo tutte le cose e addirittura se stesso?

▪ "*Cercate*". Il Regno non è da produrre, né da accumulare. C'è già. Va solo cercato. Va cercato perché è già in mezzo a noi, ma in un modo che non attira l'attenzione (17, 21). Il termine "cercare" suppone sia l'esistenza che il nascondimento del regno, altrimenti sarebbe impossibile cercarlo o inutile cercarlo. "Fugitiva relinquere et aeterna captare", diceva san Bruno Monaco, cioè: "abbandonare le realtà fuggevoli e cercare di afferrare l'eterno". L'errore che facciamo è cercare soprattutto e solo queste cose perché crediamo che ciò che conta sia la vita presente, che poi finisce nella morte. Non crediamo in quella futura. "Temete il Signore suoi santi; nulla manca a coloro che lo temono. I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma chi cerca il Signore non manca di nulla" (*Sal* 34, 10).

▪ Anche Montfort dice che "il regno di Gesù Cristo consiste principalmente nel cuore, cioè nell'interno dell'uomo, come è detto: "Il regno di Dio è dentro di voi" (*Lc* 17, 21), così anche il regno della

Santissima Vergine è soprattutto nell'interno dell'uomo, cioè nella sua anima; ed è soprattutto nelle anime che ella è maggiormente glorificata con il suo Figlio, più che in tutte le creature visibili, e noi la possiamo chiamare con i santi. *Regina dei Cuor?* (VD 38).

▪ “*Non temere piccolo gregge*”. Riprende il tema dell'inizio. La paura è il contrario della fede (8, 24s. 50). Il timor di Dio, principio di sapienza, è tener conto della sua paternità. Il gregge richiama il tema del pastore che si prende cura delle pecore (*Sal* 23; *Ez* 34; *Ger* 23, 1-6). Sono anche le prime parole di uno scritto di Montfort indirizzato agli Associati della Compagnia di Maria, (*ACM* 1), un'esortazione alla disponibilità apostolica nell'abbandono alla Provvidenza. La povertà in relazione allo stato di missione è la condizione che concretizza l'autenticità dell'essere apostolico. Solidarietà con le persone da evangelizzare e apertura fiduciosa all'azione provvidente del Padre. Così parla il Santo di Montfort ad ogni discepolo chiamato a divenire apostolo: “Spetta a Dio difenderti. Non temere quindi in tuoi nemici. E' sua cura vestirti, nutrirti, conservarti. Non temere allora di mancare del necessario, in questi tempi cattivi, che sono tali soltanto perché si manca di fiducia in Dio” (*ACM* 4).

RIFLETTI ...

- Ti trovi, o ti sei trovato nell' “affanno” di cui parla Gesù?
- Ritieni di avere cominciato il cammino verso il “centro” che è la tua anima? A che punto ti sembra essere il tuo cammino spirituale? E' iniziato? Si è fermato? Come stai rispondendo alla nostalgia di vita spirituale?

UN PASSO DA COMPIERE ...

- Coltivare l'anima con il cibo della riconciliazione e della preghiera.



MARIA, GIARDINO SEGRETO

SILENZIO CHE ACCOGLIE

C'è un condizione indispensabile per arrivare al "centro". Il silenzio. A volte la compagnia di sé spaventa. Gesù nella sua vita terrena, non aveva neppure il tempo di mangiare, ma non esitava di lasciare le folle per ritirarsi in un luogo solitario "solo, a pregare" (Mt 14,23). Anche Maria è stata "silenziosa", un silenzio in cui si è raccolta, e in cui ha raccolto in uno sguardo di fede il mistero del Verbo fatto uomo e gli eventi della sua esistenza terrena.

E' questo silenzio-accoglienza della Parola, questa capacità di meditare sul mistero di Cristo, che Maria trasmette al popolo credente. In un mondo pieno di frastuono e messaggi di ogni genere, Maria fa apprezzare un silenzio spiritualmente ricco. In questo spazio che è il silenzio gli accadimenti trovano la loro misura, il dolore diventa maestro di vita, le gioie si distinguono tra vere e false, l'anima si scopre importante per Dio e ne percepisce il richiamo.

Anche il Santo di Montfort ha incarnato questo silenzio che è ricerca di Dio. Fin dall'infanzia – dice Grandet, suo primo biografo – Luigi Maria "allontanandosi dalla compagnia dei ragazzi della sua età o dalle persone del mondo, per evitare i loro divertimenti (...) si ritirava in qualche angolo della casa per darsi alla preghiera". Ed è interessante notare che silenzio e preghiera non chiudevano Montfort in se stesso, ma lo portavano a consolare sua madre e a persuadere la sorellina e le sue compagne a pregare.

"E' l'angelo entrò da lei" (Lc 1, 28). E' bello contemplare Maria raccolta in se stessa, in ascolto di quella sola Parola che orienta, sostiene e feconda la sua vita. Anche il viaggio spirituale di Maria inizia nello spazio della sua interiorità. Lei non vive alla superficie delle cose, fissata sull'apparenza, ma penetra negli avvenimenti, scandagliandone il senso pieno. Non c'è pesantezza in lei, ma piuttosto spessore. Sin dalle prime parole del *Trattato*, il Santo di Montfort presenta Maria come colei che vive una "vita molto nascosta", cioè in intimità con Dio (cfr. VD 2). Per questo Maria è diventata il mondo interiore di Dio, il suo

paradiso (Cfr. *SM* 19). Nel quale si trova solo Dio perché soltanto Gesù alla fine vive in lei (cfr. *SM* 20). Abitata dallo Spirito, Maria stessa è il “giardino chiuso” dove si consuma l’incontro con Dio, il luogo in cui coltivare raccoglimento e contemplazione.

In Maria troviamo l’esempio di un’interiorità feconda, arricchente e gioiosa. La sua interiorità è spazio aperto completamente a Dio. Non si conforma al primo Adamo, all’uomo “che si fa da sé”, ma sceglie di coltivare in primo luogo la relazione con il suo Signore. In questa decisione di giocare tutto sul rapporto con Dio sta la sua bellezza, anch’essa interiore, come dice Montfort applicando a Maria il versetto 14 del *Salmo* 45: “Tutto lo splendore della figlia del re è interiore” (*VD* 11). Sta dentro, ma poi traspare all’esterno e si irradia all’intorno. Maria è per noi scuola di interiorità, che è la vera scienza della vita e la sua suprema sapienza.

Il richiamo all’interiorità quale primo passo dell’itinerario spirituale appare fondamentale in Montfort che ne accenna anche quando, prima di esporre in che cosa consista la vera devozione a Maria presenta, al fine di evitarle, le false devozioni alla Santa Vergine. La terza falsa devozione è appunto quella esteriore. Ci può essere infatti solo esteriorità anche nelle pur necessarie “pratiche esteriori”, il rosario in fretta, le molte Messe senza attenzione, le processioni senza devozione. Per Montfort dunque sono segni di esteriorità:

- Il non combattere le proprie passioni imitando le virtù della Vergine.
- Lo scoraggiarsi e abbandonare le necessarie pratiche esteriori se non si provano emozioni. Questo fare tutto a capriccio non costruisce l’interiore dell’uomo.

Interiorità e nascondimento. *Alma Mater*. Madre nascosta e segreta. E’ il primo titolo che Montfort riserva a Maria, la prima virtù della Vergine che brilla ai suoi occhi quando nel *Trattato della vera devozione* comincia a tratteggiarne la figura nel desiderio di metterne in luce le segrete ricchezze. Nei primi numeri del Trattato i richiami al suo nascondimento, umiltà, silenzio, piccolezza e povertà fino al nulla (*VD* 1-14) sono posti direttamente in relazione alle bellezze e tesori

ineffabili poste da Dio in lei, alla sua magnificenza, all'ampiezza della sua carità, alla grandezza della sua potenza, alla sua beatitudine riconosciuta in ogni luogo, alla sua gloria, insomma alle "grandi cose" fatte in lei dall'Onnipotente (*Lc* 1, 49; *VD* 5-9). Per Montfort si tratta di "cose grandi e nascoste", "meraviglie incomprensibili" (*VD* 6).

"Maria testimonia il valore di un'esistenza umile e nascosta. Tutti esigono normalmente o spesso pretendono di poter valorizzare appieno la propria persona e le proprie qualità. Tutti sono sensibili alla stima e all'onore. I vangeli ricordano spesso la ricerca dei primi posti anche negli Apostoli (cfr. *Mt* 18, 1-5; 20, 20-28; *Mc* 9, 33-37; 10, 35-45; *Lc* 9, 46-48; 22, 24-27). Maria al contrario non ha mai desiderato onori o vantaggi; ha sempre cercato di compiere la volontà divina conducendo un'esistenza secondo il piano salvifico del Padre. Così a quanti non di rado sentono il peso di un'esistenza apparentemente insignificante, Maria svela quanto possa essere preziosa la vita, se vissuta per amore di Cristo e dei fratelli" (*Giovanni Paolo II*).

Se la vita interiore è come un giardino segreto, non esposto sulla pubblica piazza, Maria ci trasmette il piacere di prendercene cura, in un lavoro nell'intimo (cfr. *VD* 187), finché sbocciano i fiori profumati. Essa ci invita quindi a lavorare questo giardino senza lasciarci prendere dalle chiacchiere futili e dalle cose che di continuo spuntano attorno al nostro campo per sollecitarci alla vita del mondo.

Maria ci dona il gusto di vivere in noi stessi provando maggior gioia nell'essere conosciuti da Dio e nello stare con lui. Decidere nel nostro cuore di intraprendere il santo viaggio è il primo passo. Lasciare spazio alla luce dello Spirito. Allo stesso tempo occorre prendere Maria come esempio e guida per incontrare Gesù nel nostro intimo, non prestando attenzione alle sole cose esteriori, che pur avendo un valore risultano secondarie. San Luigi di Montfort suggerisce di abituarsi gradualmente a raccogliersi in se stessi per formare in noi una piccola idea o immagine spirituale di Maria.

Solo dimorando in Maria riceviamo il suo aiuto e possiamo iniziare il cammino che partendo dal nostro cuore, gradino dopo gradino ci eleva alla perfezione.